

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite
dell'ultima settimana**

15 - 21 aprile 2023

Vertici Fitto-ministri sui target di giugno

Recovery Plan

Incontri con Giorgetti, Salvini
Piantedosi e Valditara
su terza rata e revisioni

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Per stringere sul Pnrr il ministro Raffaele Fitto mette in programma per oggi un serrato giro di bilaterali con i colleghi più impegnati sulle urgenze del Piano: Matteo Salvini (Infrastrutture), Giancarlo Giorgetti (Economia), Giuseppe Valditara (Istruzione) e Matteo Piantedosi (Interno). Sul tavolo due

dossier: la chiusura del negoziato con Bruxelles sullo sblocco della terza rata per chiudere le questioni aperte su concessioni portuali, piani urbani integrati, teleriscaldamento e settore idrico e un primo check-up sulle scadenze al 30 giugno. Una deadline che incrocia il cantiere per la revisione del Pnrr e la sua integrazione con il RepowerEu, ma anche la nuova governance definita dal decreto Pnrr-ter che, dopo la conversione in legge, farà finalmente partire la macchina delle nomine.

Sui 19 miliardi legati al 2022, come anticipato ieri sul Sole 24 Ore, il quadro è ormai in via di definizione, ma lo stesso non si può dire per le prossime tappe. Perché sulle modifiche del Piano Fitto si attendono risposte chiare che fin qui non sono arrivate.

La nebbia che circonda questo tema

preoccupa anche le imprese, a partire da quelle dell'edilizia direttamente coinvolte dal programma di investimenti pubblici. Non a caso, nella cabina di regia di ieri a Palazzo Chigi con le parti sociali - una maratona di cinque ore e sei tavoli, con ben 32 sigle delle associazioni datoriali, da Confindustria ad **Ance**, da Confcommercio a Coldiretti, e dei sindacati - Fitto ha voluto dispensare rassicurazioni su tutti i fronti. Il termine per rivedere il Pnrr è «la fine di agosto, come prevede il regolamento» europeo, ha sottolineato, ma «lavoriamo per raggiungere questo risultato il prima possibile» nell'ottica dei «vasi comunicanti» tra risorse Pnrr e fondi della coesione. Fitto ha anche garantito la massima apertura al confronto, sia sul RepowerEu sia sulla revisione del Piano. Assicurando che il Dl appena convertito non rallenterà l'attuazione del Pnrr, ma anzi permetterà «un'accelerazione» e una nuova iniezione di semplificazioni.

Imprese e sindacati, a partire da Cgil, Cisl e Uil, hanno snocciolato suggerimenti e riserve. «L'attuazione del Pnrr rimane cruciale», è la posizione di Confindustria. «Non abbiamo preclusioni rispetto alle rimodulazioni, purché non riguardino le riforme, siano puntuali e legate a situazioni oggettive, si evitino interventi a pioggia e si punti su quelli a più alto valore aggiunto per le imprese. RepowerEu, su cui abbia-

mo fatto proposte precise, è l'occasione per effettuare le rimodulazioni e aggiungere un capitolo al Piano italiano. Anche la riprogrammazione dei Fondi di coesione è un'opportunità, ma da utilizzare in modo preciso; in particolare, rispetto alla programmazione 2014-2020, la nostra proposta è di contabilizzare le spese già effettuate per le misure contro il caro energia, per liberare spazi di bilancio funzionali a prorogare la durata».

I costruttori dell'**Ance** hanno sottolineato l'importanza di una fotografia precisa dello stato dell'arte e per questo hanno sollecitato «ulteriori semplificazioni soprattutto di accesso alla piattaforma Regis che stanno utilizzando tutte le stazioni appaltanti». Confcommercio ha dal canto suo evidenziato la necessità di rafforzare la capacità amministrativa a livello centrale e locale, ma anche di utilizzare come «criterio selettivo del riassetto del Piano» la spinta dei progetti «all'allineamento del tasso di crescita potenziale del Pil italiano almeno a quello dell'Eurozona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cabina di regia
Confindustria propone
di coprire con i fondi Ue
gli aiuti all'energia
per liberare nuovi spazi

Raffaele Fitto. Ministro per gli Affari Ue il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR



Peso:18%

REVISIONE ENTRO IL 31 AGOSTO PNRR, VIA ALLA NUOVA GOVERNANCE FITTO: AL PIÙ PRESTO RIVEDREMO IL PIANO

di LIA ROMAGNO

L'obiettivo è chiudere la revisione del Piano di ripresa e resilienza «il prima possibile», con fine agosto come data limite, quella fissata dal regolamento europeo Bruxelles - «non il 30 aprile» - per presentare gli aggiustamenti necessari e il

nuovo capitolo Repower EU con gli interventi per fronteggiare l'emergenza energetica e spingere sull'efficiamento.

PNRR, VIA ALLA NUOVA GOVERNANCE FITTO: «AL PIÙ PRESTO LA REVISIONE DEL PIANO»

La Camera ha dato l'ok definitivo al dl Pnrr. Il ministro: «Avrà effetti immediatamente tangibili»

di LIA ROMAGNO

L'obiettivo è chiudere la revisione del Piano di ripresa e resilienza «il prima possibile», con fine agosto come data limite, quella fissata dal regolamento europeo Bruxelles - «non il 30 aprile» - per presentare gli aggiustamenti necessari e il nuovo capitolo Repower Eu con gli interventi per fronteggiare l'emergenza energetica e accelerare sull'efficiamento. Per spingere sull'attuazione degli interventi e della spesa un contributo importante è atteso dal decreto Pnrr, approvato ieri in via definitiva dalla Camera, che mette in campo una governance rafforzata, accentrata a Palazzo Chigi - mentre al Mef resta il monitoraggio delle risorse - e misure di semplificazione per velocizzare gli interventi.

A Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, il Pnrr, il Sud e le Politiche di coesione, alle prese con i ritardi sulla tabella di marcia per l'attuazione degli interventi e sulla spesa - con quella dei fondi della coesione 2014-2020 inchiodata al 34% (46 miliardi appena su 126) e il picco annuale di 45 miliardi nel biennio 2025-2025 previsto per il Recovery, senza contare le altre risorse europee e non a dare la misura dell'impresa - la definizione del perimetro temporale serve innanzitutto per smontare le voci di un certo malumore da parte di Bruxelles

che avrebbe preferito ricevere la rimodulazione degli interventi del Piano e il nuovo capitolo entro fine mese.

Ma anche per dare un orizzonte massimo alle parti sociali convocate ieri a Palazzo Chigi per una prima cabina di regia cui ha sollecitato «suggerimenti» che, ha sottolineato, «sono importanti e fondamentali» sia per la messa a punto del Repower Eu, sia per le «eventuali modifiche nell'ambito del Piano». Mentre a livello governativo la scadenza più urgente sul tavolo è quella già passata, il 31 dicembre 2022: oggi il ministro farà il punto con i colleghi Matteo Piantedosi (Interno), Giuseppe Valditara (Istruzione) e Giancarlo Giorgetti (Economia), sugli adempimenti previsti per «la positiva verifica» da parte della Commissione europea sui 55 obiettivi del secondo semestre dello scorso anno, da cui dipende lo «scongelo» della terza rata dei fondi europei che vale 19 miliardi.

«Nel dettaglio saranno definiti gli ultimi adempimenti previsti in relazione alle concessioni portuali, ai Piani Urbani Integrati e ai decreti attuativi relativi alla riforma dei servizi pubblici locali», ha spiegato una nota di Palazzo Chigi. La riunione sarà anche l'occasione per af-

frontare «anche alcuni aspetti connessi alle scadenze del 30 giugno». Il 26 c'è in calendario l'informativa di Fitto alle Camere.

Con le parti sociali il confronto sarà costante, con tavoli settoriali specifici: ci saranno «passaggi successivi con l'obiettivo di effettuare verifiche dettagliate su tutto l'impianto del Piano. Stiamo lavorando intensamente per verificare gli interventi e gli eventuali correttivi sia sul Repower Eu, sia sull'intero Piano», ha detto Fitto inaugurando il ciclo con Confindustria, Ance, Confedilizia, Abi e Ania, che hanno poi lasciato il posto intorno al tavolo, tra gli altri, ai rappresentanti di Coldiretti, Confcommercio, Cna, Confapi, con i sindacati a chiudere il «primo giro».

Intanto con l'ok di Montecitorio al dl Pnrr Fitto conta di accelerare la macchina esecutiva e mettere in



salvo le risorse che dovranno essere spese entro il 2026, puntando sulla nuova governance, le misure di semplificazione delle procedure, e il collegamento tra il Pnrr e i fondi di coesione, creando quel sistema di «vasi comunicanti» che, nel progetto del ministro, prevede lo spostamento degli interventi che sicuramente non potranno essere realizzati entro il termine fissato da Bruxelles sui fondi di coesione, per cui l'orizzonte arriva al 2029.

«Tutte le misure introdotte» con il decreto «produrranno effetti migliorativi immediatamente tangibili, senza comportare rallentamenti o interruzioni delle attività in corso», ha sottolineato il ministro al termine dei lavori dell'Aula «rassicurando» in questo modo anche la Corte dei Conti che, illustrando l'ultima relazione semestrale sull'attuazione del Piano, di fronte alle innovazioni introdotte aveva raccomandato «un'attuazione senza soluzione di continuità con gli attuali moduli organizzativi» per evitare rallentamenti.

Il provvedimento, ha spiegato Fitto, «elimina molti impedimenti che ostacolavano l'attuazione del Pnrr, meglio definendo le competenze tra le attività di coordinamento strategico e di interlocuzione istituzionale con la Commissione europea, le attività di coordinamento operativo e di controllo e monitoraggio contabile e finanziario di titolarità del Ministero dell'economia e delle finanze e le attività realizzative delle amministrazioni titolari delle misure». Fitto ha evidenziato il rafforzamento delle strutture tecniche preposte alla realizzazione delle misure, anche attraverso la stabilizzazione del personale assunto con contratti di

lavoro a tempo determinato.

E' stato «rafforzato e istituzionalizzato - ha proseguito - il dialogo con il mondo partenariale, trasferendo all'interno della Cabina di Regia Pnrr, che coordina e dà impulso all'attuazione del Piano, le interlocuzioni prima attribuite al Tavolo tecnico per il partenariato economico e sociale. Il decreto "aiuta" anche il riallineamento dei programmi finanziari disponibili sui cui poggia lo schema dei «vasi comunicanti» che dovrebbe assicurare la messa in sicurezza dei fondi dell'Rrf (Recovery and Residence Facility), il braccio finanziario del Next Generation Eu. Il provvedimento, ha spiegato il ministro, contiene «disposizioni atte a rendere, finalmente, più efficiente la programmazione e gestione delle risorse relative allo Sviluppo e alla coesione territoriale, anche al fine di assicurarne la complementarietà con quelle del Pnrr, mediante la razionalizzazione delle strutture preposte». Ovvero lo smantellamento dell'Agenzia della coesione, riassorbita dal Dipartimento per le politiche europee. «La prevista razionalizzazione - ha rilevato Fitto - determinerà risparmi di spesa e, al contempo, consentirà di rafforzare la capacità amministrativa di dette strutture e di ridurre i tempi di attuazione degli interventi e dei programmi».

Intanto dalla prima riunione della Cabina di regia con le parti sociali sono arrivate una serie di richieste e sollecitazioni. Ma soprattutto un corale appello a non perdere nemmeno un euro.

L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha spinto per ulteriori semplificazioni soprattutto di accesso alla piattaforma Regis che

stanno utilizzando tutte le stazioni appaltanti. Le parole della presidente **Federica Brancaccio** hanno dato qualche indicazione in più sullo stato dell'arte della revisione del Piano: «Il monitoraggio è ancora in corso. Avranno un quadro più chiaro tra qualche tempo quando presenteranno la semestrale. Ci aggiorneremo, ci manderanno documenti e osservazioni». Per Confindustria, il segretario generale Luigi Taranto, ha condiviso l'esigenza «di un approccio integrato ed orientato ai risultati per la programmazione del Pnrr e della politica di coesione, politica», sottolineando la necessità di riaffermarne «il carattere addizionale», e ha chiesto poi «uno straordinario impegno per il rafforzamento della capacità amministrativa tanto a livello centrale, quanto a livello territoriale». La Cna, la confederazione degli artigiani, ha proposto l'attivazione di un credito d'imposta fino al 50% - a seconda della dimensione dell'impianto -, sul modello di Industria 4.0, per incentivare l'installazione di piccoli impianti fotovoltaici, una misura che interesserebbe circa 200mila Pmi, consentendo di tagliare da 7 a 3-4 anni i tempi di ritorno per questi investimenti. La riprogettazione degli interventi preoccupa la Uil perchè, ha sostenuto la segretaria confederale Ivana Veronese, «più perdiamo tempo nel riprogettare, meno abbiamo tempo nel fare».



LA STORIA/INCLUSIONE

Grazie al lavoro i detenuti possono ripartire davvero

PAOLA SCARSI
Roma

Dare una nuova opportunità ai detenuti: questo l'ammirevole obiettivo di Seconda Chance, associazione non profit che vuole essere una sorta di "cerniera" tra le carceri e le imprese disposte ad agevolare il reinserimento lavorativo dei detenuti a fine pena usufruendo dei benefici concessi dalla legge Smuraglia.

Seconda Chance è nata poco meno di un anno fa grazie all'impegno di Flavia Filippi, giornalista de La7, Alessandra Ventimiglia Pieri, autrice e documentarista e Beatrice Busi Deriu, titolare di Ethicatering. Grazie alla firma di un Protocollo d'intesa con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha dato concretezza alla legge 193 del 2000, la legge Smuraglia appunto, che offre ingenti sgravi fiscali e contributivi a chi assume, anche con contratti part time o a tempo determinato, detenuti in articolo 21, cioè ammessi al lavoro esterno. Alle imprese viene riconosciuto per ciascuno di questi lavoratori un credito d'imposta pari a 520 euro mensili e una riduzione del 95% dei contributi previdenziali se il lavoro si svolge all'interno degli istituti penitenziari o nel caso di assunzione da parte di cooperative anche all'esterno.

In Italia sono moltissimi i detenuti che vogliono ripartire dal lavoro per dare una svolta alla propria vita, ma purtroppo le possi-

bilità reali di farlo sono poche. Meno di un anno fa solo il 4,5% dei detenuti lavorava fuori dal carcere.

L'impegno di Seconda Chance è aumentare questa percentuale. Agli imprenditori propone baristi, lavapiatti, cuochi, pasticceri, camerieri, addetti alle pulizie, gastronomi, pizzaioli, aiuto-chef, scaffalisti, magazzinieri, macellai, muratori, elettricisti, idraulici, falegnami, giardinieri. E anche laureati. Per assumerli l'impresa deve presentare una dichiarazione d'interesse e stipulare una convenzione offrendo un contratto di almeno 30 giorni con retribuzione non inferiore a quanto previsto dai contratti nazionali. Il rapporto di lavoro può cessare in qualunque momento l'imprenditore lo desidera.

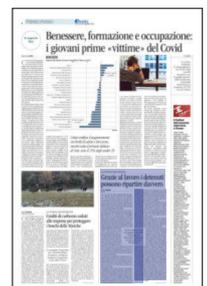
Seconda Chance segue la relazione tra imprenditore e detenuto lavoratore in ogni suo aspetto, dall'iniziale incontro conoscitivo alla stipula del contratto e oltre, coinvolgendo i consulenti dell'impresa perché le agevolazioni della legge Smuraglia durano sino a 18 mesi dopo la scarcerazione del detenuto, l'articolo 27 della Costituzione che sottolinea come "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" è il faro di Seconda Chance.

In pochi mesi l'associazione ha procurato oltre 150 posti di lavoro a Monza, Opera, Bollate, Venezia, Pescara, Viterbo, Civitavecchia, Rebibbia, Velletri, Frosinone, Rie-

ti, Napoli, Enna coinvolgendo molte realtà tra le quali la Croce Rossa, la Cei, l'Istituto

Superiore di Sanità, l'Unione Artigiani Italiani, il Cnel, il Cnr, la Rai, l'Anci, l'Ance, la Federazione Nazionale Imprese Di Pulizie, la Cepi (la Confederazione Europea Delle Piccole Imprese) e innumerevoli sostenitori del progetto. Tra gli ultimi inserimenti lavorativi, che vengono "registrati" sulla pagina Facebook dell'associazione, quelli di tre detenuti che andranno a lavorare nella Fattoria della Piana di Carmelo e Federica Basile in Calabria, di due a Roma che andranno nel ristorante Chiodo Fisso, uno come cameriere l'altro come lavapiatti e aiuto cucina, e di un altro in Liguria, al Byblos Beach di Ospedaletti la cui proprietaria, Milena Caputo, sta cercando sempre tramite Seconda Chance altre tre figure professionali da inserire nel suo staff.

Grazie ad una rete di soggetti coinvolti l'associazione Seconda Chance ha avviato al lavoro 150 detenuti



Peso:17%

ALLARME DEI PRODUTTORI

Caldaie a gas, lo stop scatterà nel 2029

Giuseppe Latour — a pag. 4

Caldaie, Bruxelles punta allo stop a partire dal 2029

Casa. La bozza del regolamento Ecodesign introduce requisiti di efficienza minimi per il mercato europeo, irraggiungibili per tutti gli apparecchi a gas: di fatto è un divieto di commercializzazione

Giuseppe Latour

Divieto di vendita per tutte le caldaie a gas, a partire dal 1° settembre del 2029. E, stavolta, non con una norma che dà indicazioni generali e di principio, da attuare nei singoli Paesi membri, ma con un regolamento, direttamente applicativo. La novità, che è facile definire un terremoto per un intero settore produttivo, è contenuta nella bozza di revisione del regolamento 813/2013/Ue (il cosiddetto Ecodesign), che sarà discussa in un Consultation forum della Commissione europea in programma il 27 aprile. Un passaggio decisivo per la redazione del testo definitivo, che dovrebbe arrivare entro quest'anno ed essere pubblicato nel corso del 2024.

La questione è molto tecnica e passa dalle tabelle allegate al provvedimento. Viene illustrata da Valentina D'Acunti, capo comparto gas di Assotermica, l'associazione dei produttori di apparecchi e componenti per impianti termici, federata in Anima Confindustria: «Il divieto si materializza attraverso la definizione di un limite minimo di efficienza stagionale per la categoria delle caldaie pari al 115 per cento. Questo limite taglia fuori dal mercato qualsiasi caldaia, indipendentemente dalla possibilità di essere alimentata con combustibili rinnovabili».

Il regolamento, che disciplina gli standard che i prodotti immessi sul mercato europeo devono rispettare, non vieta cioè esplicitamente le caldaie, ma fissa dei parametri che nessun apparecchio esistente è in grado di soddisfare. E, nel farlo, blocca di fatto anche le caldaie alimentate con gas rinnovabili: sul mercato, italiano ed europeo, sono già presenti caldaie pronte a lavorare con miscele di idrogeno al 20% o con bio-metano al 100 per cento.

Qui bisogna fare un passo indietro. La direttiva Case green o Epcd (Energy

performance of buildings directive), approvata il 14 marzo dal Parlamento europeo e avviata verso il Trilogo (la trattativa tra istituzioni europee), ha dedicato diversi passaggi alle caldaie. Il principio è che sia per i nuovi edifici che per quelli esistenti in fase di ristrutturazione, a partire dal recepimento del testo scatterà il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento a combustibili fossili. Soprattutto, le caldaie a gas. In questi limiti, però, non rientrano i sistemi ibridi (quelli costituiti da una caldaia a condensazione e da una pompa di calore) e le caldaie certificate per funzionare con combustibili rinnovabili (come il biometano o l'idrogeno). Le caldaie alimentate con gas verdi, insomma, sono ammesse dalla Epcd.

Il regolamento Ecodesign, invece, le taglia fuori: «Con questi standard - prosegue D'Acunti - non si prospetta alcun futuro per i gas rinnovabili nel settore del riscaldamento residenziale». Resteranno sul mercato principalmente le pompe di calore elettriche e gli apparecchi ibridi (pompa di calore + caldaia a gas), anche se per questi ultimi si prospettano ulteriori problemi, legati al regolamento Ecolabelling, in discussione insieme all'Ecodesign: «Quel testo - prosegue D'Acunti - vede esclusivamente le tecnologie elettriche nelle prime due classi di efficienza energetica popolate (B e C), quindi saranno le uniche a poter usufruire di incentivi in futuro, dal momento che sia il regolamento che la Epcd suggeriscono di incentivare solo tecnologie ricadenti nelle prime due classi».

Questa impostazione viene duramente criticata da Alberto Montanani, presidente di Assotermica: «L'esclusione degli apparecchi di riscaldamento a combustione porterebbe a focalizzare la transizione energetica di fatto su un'unica soluzione - l'elettrificazione - determinando una serie di criticità

con ricadute sulla competitività della nostra industria, sulla sostenibilità economica e sociale per le famiglie, sulla stabilità e sulla resilienza del nostro sistema energetico. Criticità che rischiano di compromettere anche l'attuazione del percorso di decarbonizzazione dei consumi domestici. Senza dimenticare che così si danneggia un intero sistema produttivo: l'Italia è leader per la produzione di componenti».

Queste perplessità sono condivise da altre associazioni. Due giorni fa è arrivata sul tema una nota congiunta di Proxigas, Assogasliquidi, Assotermica, Federcostruzioni, Ance e Applia Italia: «Per il nostro Paese, dove il gas è centrale nel settore domestico si prospettano ricadute sulla competitività dell'industria, sulla sostenibilità economica e sociale per le famiglie, sulla stabilità e sulla resilienza del sistema energetico». Nel 2022 in Italia sono state installate 1,1 milioni di caldaie su un totale di circa 19 milioni di apparecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,4-36%

«Un regolamento per il nuovo Codice degli appalti»

Contratti pubblici

Le imprese chiedono un provvedimento per inserire modifiche

Flavia Landolfi

ROMA

Si avvia verso la data fatidica della messa a terra il nuovo Codice degli appalti pubblici che diventerà operativo il prossimo 1° luglio. Una manciata di settimane per switchare dal vecchio al nuovo, salendo in corsa sull'impianto di regole approvato il mese scorso dal governo. Per questo e per limare, aggiustare, smussare gli angoli le imprese chiedono in coro un regolamento attuativo. E lo fanno dibattendolo davanti al ministro Salvini nel corso di un seminario a porte chiuse organizzato da Legacoop, Consorzio Integra e Cns negli spazi della Luiss Business School di Roma. Il ministro ascolta, appunta, non dice né sì né no nel merito, raccoglie qualche spunto: «Se si vuole fare un supplemento di riflessione è legittimo, ma la sostenibilità economica oltre quello indicato nel testo non può andare». Salvini tira giù i numeri del Codice con «184 osservazioni da parte delle commissioni parlamentari e 70 associazioni ascoltate» per il battesimo delle nuove regole. E dice che «il problema vero» è un altro. «Se io domani sbloccassi tutti i cantieri fermi - dice rivolgendosi alla platea della Luiss - avrei un numero sufficiente di aziende o personale in grado di lavorare a queste infrastrutture? La risposta è no».

Le imprese appunto. Sono loro insieme alla Pa alle prese oggi con un Codice non ancora del tutto sviscerato. Il verdetto, a freddo, è positivo. Tutti riconoscono che si tratta di un passo in avanti. Ma tutti sollevano anche qualche perplessità, indicando le zone grigie, quelle più insidiose in tema di concorrenza o di sostenibilità economica per le imprese. A partire da **Federica Brancaccio**, pre-

sidente Ance, che mette in fila quali sono le preoccupazioni dei costruttori. Comincia dalla questione della concorrenza la numero uno dell'associazione, la previsione cioè di affidare i lavori senza gara, attraverso la procedura negoziata per gli appalti fino a 150mila euro. «Oggi il tema del tempo che si perde per una gara non esiste: le famose 200 offerte che arrivavano per il bando del Comune è un tema che in questo momento non c'è. E anzi, semmai abbiamo il problema opposto», dice. La questione fa scopa con la previsione che il Codice assegna ai settori speciali che potranno affidare lavori in house, appunto senza ricorrere alle gare. «Si tratta potenzialmente del 36% del mercato degli appalti pubblici - dice - e inserire un tetto avrebbe potuto essere di aiuto al mercato».

Fa eco a **Brancaccio** Simone Gamberini, presidente Legacoop. «Ci sono alcuni particolari che ancora non ci convincono ma che speriamo possano essere modificati nei prossimi mesi: qualche perplessità resta - dice - sulla reale applicazione della revisione prezzi. È un tema per noi una questione all'ordine giorno, occorre capire quali sono gli indici a cui faremo riferimenti, quali saranno i vari modelli di calcolo dei diversi panieri inflattivi, perché su questo si giocherà molta della reale applicazione del Codice». Ma per Legacoop si tratta anche di capire «in tema di procedura negoziata come saranno costruiti gli albi dei fornitori, con quale modalità, con quali controlli».

Ma il cambio di paradigma c'è stato. Parola di **Alessandro Hinna**, presidente Cns, il Consorzio nazionale servizi. «E come tutti i cambi di paradigma porta con sé dei problemi inevitabili - dice -. Questa combinazione

tra principio del risultato e fiducia pone il tema del quando la Pa ricorre al mercato, prima del come: perché l'equiparazione dei modelli organizzativi mette sullo stesso piano pubblico e privato. E quindi si sovverte la vecchia logica del pubblico incapace di fare e del privato unico capace di farlo». Secondo Hinna il «passaggio epocale» consiste nel fatto che il Codice ridisegna un modello per cui «se c'è effettivamente un valore aggiunto nel privato si va dal privato altrimenti la partita si gioca esclusivamente sul tema di convenienza economica». C'è infine un nodo non da poco per le imprese, che è quello delle garanzie necessarie per partecipare e vincere le gare. Un imbuto sempre più stretto sul quale un ruolo chiave lo possono svolgere i consorzi. Si tratta, spiega **Adriana Zagarese**, presidente del Consorzio Integra di una «forma di aggregazione non votata alla singola iniziativa» ma più trasversale. «Il consorzio di cooperative - dice - è struttura organizzativa che consente la promozione delle imprese garantendo competenze anche molto di nicchia che vanno preservate». Sul sistema delle falle finanziarie che tolgono il sonno (e il lavoro) alle imprese «il consorzio è in grado di lavorare per tempo sui castelletti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

Anac: «Sul Ponte troppi vantaggi ai privati» Salvini: dopo decenni è una sfida da vincere

Stretto di Messina
Proseguono alla Camera
le audizioni preliminari
alla conversione in legge

«Il decreto legge n. 35 sul Ponte sullo Stretto di Messina, essendo entrato in vigore facendo proprio il progetto dei privati del 2011, ha determinato una posizione di vantaggio del Contraente generale privato». È Giuseppe Busia, presidente di Anac, a contare le spine nel fianco dell'opera nel corso delle audizioni snocciate di fronte alle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera. Per il ministero delle Infrastrutture invece quella del Ponte «è una sfida che il vicepremier e ministro Matteo Salvini intende vincere, dopo decenni di studi e dibattiti».

Dopo le relazioni positive di tecnici ed esperti sull'opportunità del progetto e i suoi riflessi positivi sul territorio e sull'economia del Mezzogiorno, il clima cambia e arrivano le dolenti note sulle procedure per "resuscitare" un'opera da variati miliardi (il Def ne ha contati 13,5 miliardi ma sono tutti da trovare). Le perplessità di Anac partono dal progetto «riconosciuto come valido nel 2023» ed «evitando la gara pubblica, senza aver risolto il contenzioso precedente». Un altro rivolto a governo e Parlamento per modificare il testo del provvedimento che secondo l'autorità anticorruzione assegna «al privato un notevole potere contrattuale». Sono due le modifiche più urgenti da introdurre secondo Busia: spostare in capo al pubblico la gestione delle modifiche del progetto e l'annosa questione del

contenzioso pregresso. «Il decreto fa accettare al pubblico il progetto dei privati, senza chiedergli di rinunciare al contenzioso in corso con lo Stato, e non stabilisce obblighi in capo al Contraente generale sui tempi di realizzazione dell'opera, i costi, l'assunzione di tutti i rischi», ha detto Busia ai deputati. Infine la questione del perimetro contrattuale, requisito necessario secondo la direttiva appalti per non ricorrere nuovamente alla gara. Anac ha ricordato infatti «che la decisione di non fare la gara sta in piedi rispettando i vincoli europei solo se non si aumentano i costi oltre il 50% di quanto originariamente previsto (4 miliardi e 300 milioni nel 2002, saliti a 8 miliardi nel 2011)».

E mentre lunedì sono arrivate le indicazioni sui finanziamenti che dovrebbero arrivare sull'opera attraverso il fondo Cese e quelli di coesione, ieri è stato il turno anche degli amministratori locali. Va dritta al punto la sindaca di Villa San Giovanni Giuseppina Caminiti. E chiede un ruolo attivo del suo territorio nell'ambito del progetto: «Se la decisione politica è stata assunta - dice - permetteteci comunque la governance del territorio nella fase del cambiamento, della trasformazione, così da ridisegnare la nostra città». A zero euro di costi, Caminiti chiede che la sua città e quella di Messina siedano nel Cda della Società dello Stretto e anche una rimodulazione in chiave espansiva della Zes. E a pro-

posito di Zone economiche speciali spinge sull'opera, tra gli altri, anche il commissario straordinario della Zes Sicilia occidentale Carlo Amenta: «La Sicilia - ha detto - perde circa 6,5 miliardi di euro all'anno, in termini di Pil, a causa della condizione di insularità. Un collegamento stabile certamente ha un impatto riducendo questa insularità».

Insiste sulla necessità di potenziare le infrastrutture ferroviarie e stradali calabresi il governatore Roberto Occhiuto che, dice, «devono essere considerate infrastrutture complementari al Ponte». Sulla stessa lunghezza d'onda ma in chiave più estesa l'Ance che per bocca di Michele Pizzarotti, presidente del comitato grandi infrastrutture, parla di «integrazione territoriale».

Le audizioni si chiudono qui, da oggi inizia l'esame del decreto.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sindaca di Villa San Giovanni: «Fate sedere noi e Messina nel Cda della Società Ponte sullo Stretto»



Peso: 17%

Ponte Messina, Busia: occhio a vincoli Ue, con aumento costi oltre il 50% serve una nuova gara

di Mauro Salerno

18 Aprile 2023

Il presidente dell'Anticorruzione chiede al Parlamento anche di imporre al general contractor vincoli su tempi e costi del progetto per evitare di favorire la parte privata rispetto all'interesse pubblico

Fare attenzione ai vincoli europei che impongono di fare una gara in caso di aumento eccessivo dei costi del progetto. È il suggerimento che il presidente dell'Autorità Anticorruzione (Anac) Giuseppe Busia ha rivolto al Parlamento, nel corso dell'audizione sul decreto legge 35/2023 che ha risvegliato dal sonno il progetto del Ponte di Messina, con un costo che il Def ha rivalutato in 13,5 miliardi cui sono da aggiungere almeno 1,1 miliardi per le opere ferroviarie complementari lato Calabria e Sicilia. L'attenzione di Busia si è concentrata inizialmente sulla scelta del governo di non rifare una gara ma di resuscitare il progetto aggiudicato con il bando del 2004 (al costo di 3,9 miliardi). «Esiste un vincolo europeo, previsto dall'articolo 72 della direttiva appalti, che opportunamente il decreto richiama, che stabilisce alcuni paletti da non superare se si vuole evitare la gara», ha spiegato Busia. Tra questi Busia ha citato in particolare il vincolo di non superare con l'aumento di costi il 50% dell'importo originario del contratto. «Questo aspetto - ha sottolineato Busia - impone una verifica attenta del Parlamento sulla scelta di non effettuare una nuova gara».

Busia ha anche posto l'accento sulla necessità di rafforzare il decreto per evitare «che sia eccessivamente sbilanciato a favore della parte privata» nel rapporto tra general contractor (il consorzio Eurolink guidato da Webuild) e la rediviva società Stretto di Messina, in qualità di concessionaria del Ponte. «È essenziale che ci sia un reale trasferimento del rischio nei confronti del general contractor», ha detto Busia. Su questo aspetto il presidente Anac ha suggerito di inserire nel decreto misure «che vincolino il general contractor al rispetto di tempi e costi con la previsione di penali». Quanto ai rischi legati a subappalto e infiltrazioni criminali Busia ha ricordato che «sia nel codice attuale che in quello che entrerà in vigore a luglio è prevista la possibilità di limitare i subaffidamenti a cascata» in caso di opere di particolare complessità.

Tornando sui costi dell'opera Busia ha sottolineato che nel Dl 35/2023 all'esame del Parlamento non sono definiti. «Mentre nel 2012 si legava la realizzazione alla sostenibilità dell'opera - ha detto Busia - questo elemento ora non c'è. Mentre - ha aggiunto - vi sono elementi che fanno prevedere un consistente aumento dei costi, non solo legato all'aumento dei prezzi dei materiali, ma anche al tempo trascorso. Il progetto del Ponte è vecchio di dieci anni e nel frattempo materiali e tecniche costruttive hanno subito importanti evoluzioni». Busia ha anche suggerito di chiarire quale «sia la normativa da applicare al progetto», se il vecchio o il nuovo codice degli appalti, «perché dal decreto non appare chiaro» e anche di integrare il provvedimento rafforzando i controlli sull'aggiornamento del progetto definitivo affidato allo stesso progettista dell'opera. «Bisognerebbe condizionare questo sviluppo almeno alla conclusione del contenzioso sull'appalto - ha detto il presidente dell'Anac - e poi chiedere che l'aggiornamento del progetto, da cui dipenderà in gran parte la definizione dei costi del Ponte, sia almeno vagliato dalla società concessionaria», prima di essere esaminato dal Cipess.

Ance: ok al Ponte, ma recuperare gap infrastrutturale tra Nord e Sud

Una valutazione positiva sul rilancio del progetto è arrivata dai costruttori dell'Ance che chiedono però anche attenzione e fondi dedicati anche al recupero generale del gap infrastrutturale del Mezzogiorno. «Il Ponte - ha detto il vicepresidente e dell'associazione nazionale costruttori Michele Pizzarotti, anche presidente del Comitato grandi infrastrutture dell'Ance - avrà un'utilità massima se accompagnato agli interventi di efficientamento delle



reti trasportistiche di tutto il Mezzogiorno, che sono ancora lontani dagli standard minimi». Intervenedo in audizione alla Camera sul decreto legge che rimette in pista il Ponte di Messina (Dl 35/2023) Pizzarotti ha citato dati che evidenziano la distanza tra Nord e Sud in termini di ferrovie (49 km di ferrovie per mille km di superficie contro i 63 km del Nord e i 56 del Centro) e autostrade (18 km per mille km di superficie, contro i 30 del Nord e i 20 del Centro). Distanze simili si registrano anche sui servizi pubblici come il ciclo idrico con dati di perdite di acqua che si attestano al 52,3% al Sud contro una media italiana pure elevata del 43 per cento. «Il Ponte - ha aggiunto Pizzarotti - rappresenta una sfida estremamente complessa che l'industria delle costruzioni italiana può essere in grado di affrontare garantendo massima sostenibilità».



edilportale
LIVE TALKS

Presenta prodotti e soluzioni a **50.000 progettisti**
con un Talk personalizzato!

PRENOTA IL TUO TALK

NETWORK PUBBLICA I TUOI PRODOTTI

edilportale

CERCA AZIENDE, PRODOTTI, NEWS, BIM



Abbonati

Accedi

Notizie ▾ Prodotti ▾ Tecnici e Imprese

Forum

NORMATIVA
Superbonus e bonus
edilizi, ecco le regole
per l'utilizzo del...

NORMATIVA
Silenzio
assenso in edilizia,
come si forma il...

NORMATIVA
Rinnovabili, il
Decreto PNRR 3
semplifica le...

MERCATI
Student housing,
cresce l'interesse
degli investitori

LAVORI PUBBLICI

Stretto di Messina, Ance: 'costruiamo il Ponte e anche le altre infrastrutture'

di Rossella
Calabrese

Secondo i costruttori occorre recuperare il gap infrastrutturale del Mezzogiorno, finanziando le opere prioritarie e quelle ordinarie

20/04/2023



Ponte sullo Stretto di Messina - Ph. mit.gov.it

20/04/2023 - "Dopo più di 15 anni di forti tagli agli

archiproducts Shop

Scopri i termoarredi
in vendita

edilportale
LIVE TALKS

Presenta prodotti e soluzioni
a **50.000 progettisti**
con un Talk personalizzato!

PRENOTA IL TUO TALK

Le più lette

NORMATIVA
Superbonus e bonus
edilizi, cadono molti
limiti alla cessione del
credito
23/03/2023

NORMATIVA
Superbonus 110%, certa
la proroga per le
unifamiliari
22/03/2023

investimenti infrastrutturali, l'Italia ha finalmente avviato, con il PNRR, un importante piano di rilancio delle infrastrutture, che prevede circa 108 miliardi di euro di investimenti in opere di tutte le dimensioni (ferrovie, scuole, manutenzione del territorio”.

Lo ha detto - il 18 aprile scorso in audizione presso le Commissioni Ambiente e Trasporti della Camera sul ddl di conversione del DL 35/2023 per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria (il **Ponte sullo Stretto di Messina**) - il vicepresidente **ANCE** e Presidente Comitato Grandi Infrastrutture, Michele Pizzarotti.

Il rappresentante dei costruttori italiani ha ricordato che **quello italiano è il più grande piano infrastrutturale**, finanziato dal Recovery Plan, in corso in Europa, che vale più della somma di quelli previsti nei piani di Francia, Germania e Spagna.

Necessario recuperare il gap infrastrutturale del Sud

Una parte rilevante del piano italiano - ha ricordato **Ance** - è destinata all'infrastrutturazione del Mezzogiorno, con un investimento complessivo di circa 45 miliardi di euro, di cui 12 miliardi circa a favore di interventi sulla **rete ferroviaria**, la cui arretratezza è sotto gli occhi di tutti: solo **49 Km di ferrovie al Sud per 1.000 Kmq** di superficie, contro i **63 del Nord** ed i 56 del Centro. Dati altrettanto negativi si rilevano per le grandi reti autostradali: per ogni 1.000 Kmq di superficie, al Sud ci sono 18 Km di autostrada, a fronte dei 30 del Nord e dei 20 del Centro.

Per l'Ance, la priorità deve essere quella di **recuperare il ritardo infrastrutturale** che divide il Sud dal resto del Paese e dell'Europa. Reti autostradali, ferroviarie, porti e aeroporti, infrastrutture sociali - ha spiegato Pizzarotti - incidono sullo sviluppo di un'area solo se programmati, realizzati e gestiti in un'ottica di integrazione territoriale che premi lo sviluppo armonico e ordinato del territorio e superi la concezione, antica e perdente, dell'intervento spot, dell'infrastruttura singola a livello locale o regionale.

Stretto di Messina, Ance: 'costruiamo il

NORMATIVA
Superbonus, i crediti bloccati saranno acquistati da Enel X
28/03/2023

NORMATIVA
Cessione del credito, ecco le regole definitive per Superbonus e bonus edilizi
05/04/2023

NORMATIVA
Caldaie e infissi, cessione del credito e sconto in fattura con autocertificazione
24/03/2023

NORMATIVA
Superbonus e cessione del credito, le regole per i condomini
11/04/2023

NORMATIVA
Superbonus in detrazione fino a 20 anni e piattaforma per i crediti bloccati
27/03/2023

NORMATIVA
Si può comprare una casa con un abuso edilizio non sanato?
24/03/2023

NORMATIVA
Sismabonus acquisto, ecco quando la cessione del credito e lo sconto in fattura sono salvi
27/03/2023

NORMATIVA
Si può realizzare una tettoia senza permessi?
12/04/2023

NORMATIVA
Superbonus villette fino al 30 settembre, il Mef rende la proroga subito operativa
31/03/2023

NORMATIVA
Codice Appalti, liberalizzazione dei contratti pubblici quasi totale
29/03/2023

Ponte'

Quanto allo specifico tema del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria, l'Ance accoglie positivamente la volontà di realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina come tassello indispensabile della politica di rilancio infrastrutturale del Paese, avviata con il PNRR dopo anni di politiche restrittive che hanno determinato una forte contrazione degli investimenti, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno.

L'utilità del Ponte - aggiunge **Ance** - sarà quindi massima se verrà accompagnato dall'efficientamento delle reti trasportistiche di tutto il Mezzogiorno, che sono ancora molto lontane dagli standard minimi presenti in altre regioni italiane, e da interventi diffusi sul territorio, che possano rendere veramente competitive quelle aree del Paese.

Stretto di Messina, **Ance**: 'costruiamo anche le altre infrastrutture'

Secondo i costruttori, è importante garantire risorse adeguate a recuperare il gap infrastrutturale del Mezzogiorno, attraverso il finanziamento delle opere prioritarie e di quelle ordinarie di cui, in Sicilia e Calabria in particolare, vi è assoluta e urgente necessità.

La costruzione del Ponte - sottolinea Pizzarotti - richiederà un impegno finanziario molto consistente che dovrà trovare adeguata copertura nella prossima Legge di Bilancio. Il recente Allegato Infrastrutture al DEF 2023 ha fornito un aggiornamento del costo dell'opera arrivando a quantificarlo in circa **13,5 miliardi di euro**, ai quali vanno aggiunti 1,1 miliardi di opere ferroviarie complementari, oltre a quelle stradali di minor impatto economico, che verranno meglio definite nell'ambito dei prossimi contratti di programma con ANAS.

Dal punto di vista tecnico, infine, **Ance** afferma che la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina costituisce una **sfida ingegneristica estremamente complessa** che l'industria italiana delle costruzioni, che realizza opere dagli elevati standard tecnici ed ambientali in svariati Paesi del mondo, può essere in grado di raccogliere, garantendo la massima sostenibilità dell'opera.

LAVORI PUBBLICI

Ponte sullo Stretto di Messina, campata unica di 3.300 metri
04/04/2023

NORMATIVA

Superbonus villette, le nuove regole per il 2023
12/04/2023

NORMATIVA

Superbonus, per i crediti bloccati arriva una 'soluzione innovativa'
27/03/2023

NORMATIVA

Abuso edilizio, cosa fare e quali prove far valere in attesa della sanatoria
20/03/2023

LAVORI PUBBLICI

Quando entrerà in vigore il nuovo Codice Appalti?
21/03/2023

NORMATIVA

Superbonus e bonus edilizi, SOA obbligatoria ma non come nei lavori pubblici
23/03/2023

NORMATIVA

Stato avanzamento lavori e visto di conformità, chiariti i dubbi sui bonus edilizi
29/03/2023

LAVORI PUBBLICI

Edilizia, le Regioni aggiornano i prezziari delle opere pubbliche per il 2023
06/04/2023

PROFESSIONE

L'equo compenso per i professionisti è finalmente legge
13/04/2023

RISTRUTTURAZIONE

Categoria catastale, per la modifica non ci sono limiti di tempo e non serve il sopralluogo
21/03/2023

La Fiera delle Costruzioni
progettazione edilizia, impianti**BARI**
19/21 ottobre 2023

SCOPRI DI PIÙ »

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

Caserta
11-13 Maggio
2023
[Home](#)
[News](#)
[Normativa](#)
[Speciali](#)
[Focus](#)
[Libri](#)
[Academy](#)
[Aziende](#)
[Prodotti](#)
[Professionisti](#)

Newsletter

IL CTU NELLE ESECUZIONI IMMOBILIARI

Corso in live streaming
di Graziano Castello

SCOPRI DI PIÙ

Ponte sullo Stretto, ANCE: pensare anche alle altre infrastrutture del Sud

L'audizione presso le Commissioni Ambiente e Trasporti: il ponte è un'infrastruttura fondamentale, ma la sua utilità va potenziata al massimo con strade e ferrovie

di Redazione tecnica - 20/04/2023

© Riproduzione riservata



f Si è svolta presso le **Commissioni Ambiente e Trasporti** della Camera, l'**audizione ANCE** sul disegno di legge di conversione del **D.L. n. 35/2023** recante "Disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria", durante la quale è intervenuto il Vicepresidente **ANCE** e Presidente Comitato Grandi Infrastrutture, dott. Michele Pizzarotti.

Decreto Ponte: il parere di ANCE sulle infrastrutture

Pizzarotti ha evidenziato preliminarmente la soddisfazione per l'impulso che il **PNRR**, dopo oltre 15 anni di forti tagli agli investimenti infrastrutturali, ha fornito al settore, con **108 miliardi** destinati a opere di tutte le dimensioni (ferrovie, scuole, manutenzione del territorio, ecc) che miglioreranno la qualità della vita dei cittadini e la competitività dell'Italia.

Quasi la metà delle risorse è destinata all'**infrastrutturazione del**

IL NOTIZIOMETRO

FISCO E TASSE - 18/04/2023
Superbonus e bonus edilizi: tutte le novità sul Decreto Cessioni nel dossier **ANCE**

FISCO E TASSE - 12/04/2023
Superbonus e cessione del credito: in Gazzetta tutte le modifiche

FISCO E TASSE - 17/04/2023
Superbonus: primi controlli dell'Agenzia delle Entrate e prime sentenze

FISCO E TASSE - 14/04/2023
Cessione dei crediti edilizi: Intesa Sanpaolo conferma l'impegno

FISCO E TASSE - 19/04/2023
Superbonus, cessione del credito e condomini: i contenuti della delibera di esecuzione dei lavori

FISCO E TASSE - 11/04/2023
Cessione del credito: per alcuni è più che una possibilità

Mezzogiorno: su 45 miliardi di euro, circa 12 saranno a favore di interventi sulla **rete ferroviaria**: l'attuale gap è dimostrato dai 49 Km di ferrovie al Sud per 1.000 Km² di superficie, a fronte dei 63 del Nord e ai 56 del Centro. Impietosi anche i dati sulle **grandi reti autostradali**: per ogni 1.000 Km² di superficie si hanno 18 Km di rete autostradale, a fronte dei 30 del Nord e dei 20 del Centro. E ancora, i servizi pubblici, come quelli **idrici**: nel Mezzogiorno viene sprecata più della metà dell'acqua immessa negli acquedotti, considerato il 52,3% di perdite idriche, a fronte di una media nazionale del 43,7%.

Un ritardo generale infrastrutturale che secondo ANCE divide il Sud dal resto del Paese e dell'Europa, e che va recuperato, in un'ottica di integrazione e di sviluppo.

ANCE: il Ponte sullo Stretto è tassello fondamentale per lo sviluppo del Paese

In questo contesto, l'Associazione Nazionale Costruttori Edili accoglie positivamente la volontà di realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina come **tassello indispensabile** della politica di rilancio infrastrutturale del Paese.

Ma l'utilità del **Ponte sullo Stretto di Messina** sarà massima solo se la struttura verrà effettivamente accompagnata da interventi di **efficientamento delle reti transportistiche** di tutto il Mezzogiorno, ancora appunto molto lontane dagli standard minimi presenti in altre regioni italiane, e dagli interventi diffusi sul territorio, che possano rendere veramente competitive quell'area del Paese.

In riferimento al Ponte, ANCE ha sottolineato il **consistente impegno finanziario per la costruzione**, che dovrà trovare adeguata copertura nella prossima Legge di bilancio. Come riportato nel recente Allegato Infrastrutture al DEF 2023, l'investimento complessivo sarà di circa 13,5 mld di euro, ai quali vanno aggiunti 1,1 miliardi di opere ferroviarie complementari, oltre a quelle stradali di minor impatto economico, che verranno meglio definite e dettagliate nell'ambito dei prossimi contratti di programma con ANAS.

Senza dimenticare la **sfida ingegneristica** estremamente complessa che la realizzazione rappresenta in sé: e che, evidenzia Pizzarotti, l'industria italiana delle costruzioni, che realizza opere dagli elevati standard tecnici ed ambientali in svariati Paesi del Mondo, può essere in grado di raccogliere, garantendo la massima sostenibilità dell'opera.

Il caro materiali e le garanzie dalle banche

ANCE ha quindi sottolineato due problematiche che necessitano una risposta urgente da parte del Governo, proprio nell'ottica della realizzazione del Piano infrastrutturale:

- il **pagamento del caro materiali** da parte del Ministero delle Infrastrutture. A fronte di ingenti risorse stanziare, le misure sono rimaste in gran parte sulla carta. ANCE ricorda come da mesi, i **pagamenti del MIT** per il caro materiali registrati nel secondo semestre 2021 rimangono immotivatamente bloccati (sono fermi al 13%) e più di un miliardo di euro deve ancora essere pagato dal Ministero alle imprese per il caro materiali dell'anno 2022. Una situazione insostenibile che mette a **rischio chiusura più di 6.000 cantieri** in tutta Italia. Occorre un intervento deciso del Governo per sbloccare i pagamenti;
- le **garanzie necessarie** per partecipare alle gare d'appalto e ricevere l'anticipazione contrattuale. ANCE spiega che si

registra una **forte contrazione da parte degli istituti bancari e assicurativi** nel rilasciare alle imprese le garanzie necessarie per la partecipazione e, soprattutto, per l'esecuzione degli appalti pubblici, nonché per l'erogazione dell'anticipazione contrattuale. Questo sta mettendo a rischio la realizzazione del PNRR. Sarebbe quindi opportuno, secondo ANCE, prevedere la facoltà per SACE di avvalersi di riassicuratori e controgaranti del mercato privato per ottimizzare la gestione del rischio e assicurare una più ampia capacità a fornire garanzie.

Tag:

LAVORI PUBBLICI

Appalti pubblici

ANCE

PNRR

Caro materiali

Ponte sullo Stretto

Documenti Allegati

[Audizione](#)

Notizie
Normativa
Speciali
Libri tecnici
Aziende
Prodotti

Video
Professionisti
Prezzari
Newsletter
Pubblicità
Sitemap HTML

Chi siamo
Iscriviti
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on

Lavori Pubblici è il periodico di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. - Iscrizione al ROC: 6099
© 1998-23 Grafill s.r.l.
Tutti i diritti riservati
P.IVA 04811900820



GARE SENZA PARTECIPANTI

Grandi opere del Pnrr con poca concorrenza e al rallentatore

Landolfi e Salerno

— a pag. 10

Pnrr, grandi opere con poca concorrenza (e al rallentatore)

La fuga dalle gare. Ai maxi-bandi promossi da Rfi da settembre in poi hanno partecipato in media 3,5 imprese. Nei prossimi mesi bandi per 30 miliardi

Mauro Salerno

ROMA

Grandi opere con poca concorrenza e rischio di ulteriori ritardi nell'attuazione degli investimenti del Pnrr, che già oggi hanno non poche difficoltà nel raggiungimento dei traguardi di spesa. Il fenomeno si sta manifestando con una certa evidenza soprattutto nel campo delle opere ferroviarie, con Rfi (società del gruppo Fs capofila del polo Infrastrutture) che è il principale soggetto attuatore del piano con 24,82 miliardi di euro stanziati per le opere di competenza.

Per dare seguito agli impegni di potenziamento delle infrastrutture ferroviarie inserite nel Pnrr, Rfi solo da settembre in poi ha messo in gara grandi opere (bandi di importo superiore a 40 milioni) per oltre cinque miliardi. Avvisi di chiamata che in passato avrebbero scatenato la corsa delle imprese, ma che invece in questa nuova realtà di mercato devono fare i conti con una scarsa risposta dei costruttori.

Nella maggior parte dei casi i concorrenti si contano sulle dita di una mano. In molti serve anche meno. Nella gara per il quadruplicamento della tratta Milano Ro-

gredo-Pavia (bando da 216,6 milioni pubblicato il 28 dicembre) a confrontarsi sono solo due raggruppamenti. Lo stesso accade sulla variante ferroviaria della Val di Riga, in Alto Adige (bando da 147,6 milioni, pubblicato il 16 dicembre) e nella maxigara da 1,77 miliardi del terzo lotto della Palermo-Catania-Messina, il cui risultato si sta decidendo proprio in queste ore. Solo in un caso (l'appalto integrato da 126,8 milioni per il collegamento tra la stazione di Bergamo e l'aeroporto di Orio al Serio) si sono contati otto concorrenti. In tutte le altre gare (tra cui i lavori di raddoppio della linea Codogno-Cremona-Mantova per 493 milioni e un altro lotto della Palermo-Catania per altri 410 milioni) si sono confrontati da tre a cinque raggruppamenti. La media è di 3,5 concorrenti a competizione.

A sbarrare la strada a una più ampia partecipazione delle imprese, soprattutto quelle di taglia media, non è solo la dimensione degli appalti e la conseguente mole di requisiti necessari a candidarsi. Pesa di sicuro la crisi delle costruzioni che dal 2008 in poi ha decimato i big del settore con perdite di nomi di peso (Astaldi assorbita in Webuild, Condotte ap-

pena rilevata dal gruppo Sorgente, solo per fare alcuni esempi, insieme alla crisi di tante cooperative). In molti, soprattutto tra le medie imprese, denunciano però in particolare problemi a ottenere cauzioni e garanzie richieste per partecipare alle gare e aprire i cantieri in caso di vittoria. Un dato che rischia di impattare anche sui tempi di definizione del contratto post-aggiudicazione, per la difficoltà a definire i rapporti con banche e assicurazioni. Dopo le diverse proroghe già concesse sulla scadenza iniziale dei bandi, questo rischia di essere un motivo di ritardo in più nella catena dei tempi, a costante rischio-allungamento, che porta dalle gare ai cantieri.

Un altro pericolo è che, con poche imprese partecipanti alle gare, via sia una forte concentrazione di cantieri finanziati dal Reco-



Peso: 1-1%, 10-29%

very in mano a pochi o pochissimi costruttori. Scenario che, in caso di difficoltà che nessuno si augura, potrebbe comportare uno sventurato effetto-domino.

Solo considerando Rfi, al netto delle gare già affidate (pure queste a circa 5 miliardi di euro), tra i bandi del 2022 e quelli in programma per il 2023, nei prossimi mesi verranno affidati lavori per circa 30 miliardi, molti dei quali ricompresi nel Pnrr. Ciò vuol dire che le imprese dovranno trovare garanzie fideiussorie per oltre 12 miliardi, tra anticipazione e garanzia definitiva. Il rischio-imbutto, segnalato anche dai costruttori

dell'Ance in una delle numerose audizioni sull'attuazione del Pnrr, è dietro l'angolo.

Potrebbe aiutare a evitarlo uno degli emendamenti al decreto Pnrr-3 approvato dal Senato, che estende anche ai contratti in corso di esecuzione, affidati dalle stazioni appaltanti che operano nei settori speciali (come è Rfi), lo svincolo progressivo della cauzione definitiva, in modo da alleggerire il "castelletto" delle imprese e aprire così la possibilità di usarlo per partecipare ad altre gare. Altra iniziativa cui si sta lavorando è quella di coinvolgere Sace prevedendo la possibilità di avvalersi di

riassicuratori e controgaranti del mercato privato al fine di ottimizzare la gestione del rischio. Basterà? Difficile dirlo, ma la scommessa del Pnrr si gioca anche su questo tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesa la difficoltà a reperire le garanzie richieste dai bandi. Inserita una norma ad hoc nel Dl 13/2023

LO SCENARIO

5

Miliardi messi in gara

Il valore dei bandi promossi da Rfi da settembre su cui si sono confrontate le imprese

12

Miliardi di garanzie

Il valore di cauzioni e assicurazioni che le imprese dovranno trovare per partecipare agli appalti messi sul mercato nei prossimi mesi

8

Concorrenti

Solo all'appalto da 126,8 milioni per il collegameto tra stazione di Bergamo e Orio al Serio. Negli altri casi si va da 2 a 5 partecipanti massimo



Peso:1-1%,10-29%

Dal 1° luglio strada spianata ad affidamenti in house

Concorrenza Cancellati i paletti per i concessionari nei settori speciali e l'albo dell'Anac

Il nuovo codice appalti rischia di allargare la zona grigia degli appalti assegnati all'ombra del mercato. Non c'è solo il tema dei lavori sottosoglia Ue (5,38 milioni) che potranno continuare a essere attribuiti senza gara anche al di fuori di ogni emergenza. L'altro aspetto che il codice (Dlgs 36/2023) sacrifica, rischiando di sbilanciare il complicato equilibrio tra rincorsa del risultato, concorrenza e trasparenza, è il perimetro di controllo sulle assegnazioni in house, con la cancellazione di quasi tutti i paletti previsti dalla riforma del 2016. La conseguenza è che una grande fetta di lavori e servizi finiranno per rientrare nella gestione propria di concessionarie, partecipate e multiutility, sparendo dal mercato.

Secondo una prima stima dell'Ance a essere a rischio è una quota del 36% del mercato dei lavori pubblici. Si tratta della fetta di appalti assorbita dai «settori speciali» (acqua, elettricità, trasporti, gas) che dal primo luglio, se concessionari, non avranno alcun obbligo di assegnare le commesse con gara, anche se forti di una concessione ottenuta senza confronto competitivo. La valutazione è forse sovrastimata perché include anche gli investimenti di enti che di norma affidano tutto con gara (ve-

di Ferrovie), ma la sottrazione di contratti al mercato resta considerevole, tenendo conto che tra lavori, servizi e forniture ai settori speciali sono attribuibili 46,3 miliardi di appalti con un valore medio di 1,9 milioni di euro (dati Anac 2022). Nel mirino ci sono soprattutto le grandi municipalizzate che potranno sfuggire alla vecchia regola dell'80-20 (80% degli appalti con gara, 20% in house) realizzando tutto in proprio, magari con nuove società create ad hoc. E allora addio gare e trasparenza.

Tutto perché il nuovo codice, in parte per rispettare la sentenza della Corte Costituzionale n. 218/2021 che ha dichiarato illegittima la scelta di fissare una quota uguale per tutti, ha deciso di non replicare le previsioni dell'articolo 177 del Dlgs 50/2016 che stabilivano paletti precisi per le concessionarie. Vincoli rimasti in parte solo per le società autostradali che, se scelte senza gara, avranno l'obbligo di esternalizzare una quota tra il 50 ed il 60% dei contratti oggetto delle concessioni. C'è un secondo aspetto che evidenzia la generosa strizzata d'occhio che il nuovo codice riserva all'in house. Mentre le norme attuali impongono alle stazioni appaltanti di motivare in modo rafforzato la scelta di eseguire in

proprio o affidare a partecipate appalti che sarebbero potuti andare sul mercato, il Dlgs 36/2023 alleggerisce questo vincolo in nome della «parità tra ricorso al mercato e auto-produzione». Sulla stessa linea si pone la scelta di togliere all'Anac il ruolo di vigilanza su questo speciale e non proprio cristallino mercato. Dal primo luglio, l'Anticorruzione dovrà dismettere l'albo delle società autorizzate ad assegnare e ottenere appalti in house, controllando il rispetto dei requisiti (fatturato prevalente, partecipazione pubblica e controllo analogo). Al momento l'elenco conta 1.006 società autorizzate. Ma senza i controlli dell'Anac il numero sarebbe molto più alto, visto che l'Autorità ha riscontrato problemi in due terzi dei casi trattati. Un modello, distorto, che ora rischia di moltiplicarsi.

—Mau. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

UCCIDERE IL SUPERBONUS CI COSTERÀ MOLTO CARO

GIOVANNI CARROSIO E VITTORIO COGLIATI DEZZA*

“La storia ci racconta come finì la corsa / La macchina deviata lungo una linea morta”, così cantava Guccini, e oggi quell’immagine ben si addice alla sorte del Superbonus, finito su un binario morto. Una scelta che farà pagare al Paese un prezzo pesante sugli effetti del cambiamento climatico e sulle condizioni abitative dei vulnerabili, oltre ad allontanarlo dall’Europa.

In tre mosse (il dl 176/2022 convertito in legge 6/2023, la legge di Bilancio 2023, il dl 11/2023 convertito in legge il 5.4.2023) l’esecutivo guidato da Meloni ha cancellato il Superbonus: stop a cessione del credito, allo sconto in fattura e all’acquisizione del credito da parte degli Enti locali, progressivo rientro nei ranghi della detrazione fiscale da qui al 2025 (90% nel 2023, 70% nel 2024, 65% nel 2025). Ma perché? Le ragioni stanno nel successo della misura, che ha scatenato l’arrembaggio del mercato, con la complicità della gestione del governo Draghi, che non avrebbe previsto l’ovvio, ossia che quella modalità di cessione dei crediti avrebbe ragionevolmente portato a far gravare l’intero importo di ogni credito sul disavanzo

pubblico sin dal momento della sua accensione. Per questo vi era la necessità di mettere ordine nelle dinamiche tra disavanzo (esploso a più del 9% nel 2021 e 2022) e debito pubblico, e di placare la preoccupazione, soprattutto di Banca d’Italia, per la circolazione di crediti in un mercato parallelo e per il problema dei “crediti incagliati”.

MA PERCHÉ cancellare *in toto* il Superbonus? Certo, il disegno della misura non era perfetto: la provvisorietà del provvedimento e le scadenze a breve termine, la timidezza degli obblighi di efficientamento energetico, l’incentivazione prevista anche per le caldaie a gas, la generosità finanziaria anche verso classi sociali che non ne avrebbero bisogno. Questi limiti però non eliminano i pregi. Si è trattato della prima e unica politica energetica che grazie alla trasformazione della detrazione in credito d’imposta cedibile ad altri soggetti e alla copertura totale delle spese, è stata capace di includere gli incapienti e di consentire ai più vulnerabili – quelli su cui incide di più la spesa per le bollette – di fare interventi per ridurre i consumi nelle proprie abitazioni. Nomisma stima un risparmio in bolletta del 30,9% per un salto di 2 classi e del 46,4% per un salto di 3 classi, con un risparmio complessivo di circa 29 miliardi (in media 964 euro all’anno a fami-

glia). Una misura che ha superato il profilo regressivo delle precedenti: secondo i dati dell’Ufficio parlamentare di bilancio presentati il 2 marzo 2023, dal 2008 al 2020 (prima dell’entrata a regime del Superbonus) si è passati da 2,6 miliardi di detrazioni fruiti a 9,9 miliardi di cui 7,9 per ristrutturazioni e 2 miliardi per efficientamento energetico, con la metà dell’ammontare totale delle detrazioni fruito da poco più del 10% dei contribuenti più ricchi.

Secondo Nomisma, 1,7 milioni di italiani con reddito medio-basso hanno beneficiato del Superbonus, mentre è aumentata in modo significativo la fruizione nei Comuni a reddito più basso. E notevole è stato l’impatto in termini occupazionali di sostegno della domanda. Secondo Bankitalia, tra il 2019 e il 2022 il comparto delle costruzioni ha registrato aumenti del valore aggiunto e dell’occupazione nell’ordine del 27 e del 18%, rispettivamente, con circa un milione di occupati in più, tra edilizia ed indotto, e un contributo del 2% alla crescita del Pil. Ora tutto viene bloccato mentre l’Europa va nella direzione opposta. Il 14 marzo il Parlamento europeo ha approvato la direttiva *Energy performan-*

ce of buildings directive, che deve affrontare il negoziato con il Consiglio per arrivare alla versione finale. Al momento prevede, con la possibilità di qualche deroga, il passaggio alla classe energetica D per tutti gli edifici entro il 2033. Alla luce della direttiva, anche Ance (associazione dei costruttori edili), chiede “strumenti e fondi” per raggiungere gli obiettivi senza lasciare indietro nessuno.

QUELLO CHE SERVE è una politica strutturale con obiettivi chiari in termini di risultati attesi e di tempistiche, con incentivi stabili per un periodo lungo, con un quadro di regole certo per gli operatori del settore, favorendo i necessari investimenti in formazione del personale e macchinari.

Dal punto di vista della riduzione delle emissioni, bisogna favorire interventi che consentano il salto di 3 classi energetiche e che escludano l’utilizzo di caldaie a combustibili fossili. Infine il meccanismo dovrebbe prevedere una struttura differenziata per fasce di reddito che consenta di invertire la marcata regressività alla quale si espone il nuovo meccanismo del 90%. Proprio per questo centrale nella nuova politica è mantenere la cessione del credito per le fasce vulnerabili.

*Forum Disuguaglianze e Diversità



Peso:31%

Imprese

Imprese, pagamenti più veloci e svincolo progressivo delle garanzie negli appalti Pnrr

Tra le novità introdotte al Dl 13/2023 al Senato anche chiarimenti sulla possibilità di accedere al fondo contro il caro materiali nel 2023 per le Pa che avevano fatto richiesta nel 2022

di Mauro Salerno

17 Aprile 2023

Svincolo progressivo delle garanzie per dare una spinta alla partecipazione asfittica alle gare, pagamenti più rapidi, chiarimenti sull'accesso al fondo contro il caro-materiali anche nel 2023. Si è arricchito di importanti novità per le imprese il decreto legge sulla governance del Pnrr (**il Dl 13/2023 conosciuto anche come Dl Pnrr-3**) che dopo l'ok del Senato è atteso al passaggio finale alla Camera.

Svincolo progressivo delle garanzie

La novità forse di maggiore effetto per i costruttori impegnati negli appalti finanziati dal Recovery è probabilmente l'alleggerimento sul fronte delle garanzie. La difficoltà a trovare banche e assicurazioni disposte a rilasciare gli impegni alle imprese sovraccaricate dalla raffica di contratti banditi a distanza ravvicinata negli ultimi mesi è forse una degli ostacoli maggiori alla partecipazione massiccia alle gare. Per tentare di ovviare al problema nel decreto (all'articolo 7-ter) è stata inserita una misura che consente lo svincolo progressivo della garanzia definitiva, prevista a carico dell'appaltatore per la sottoscrizione del contratto. La novità si applica anche ai contratti già in corso di esecuzione al momento in cui entrerà in vigore la legge di conversione del decreto e vale anche per i settori speciali e per gli accordi quadro. Lo svincolo progressivo, in misura proporzionale all'avanzamento dell'esecuzione dell'appalto, potrà avvenire nel limite massimo dell'80% dell'iniziale importo della garanzia definitiva. L'ammontare residuo della cauzione definitiva deve permanere fino alla data di emissione del certificato di collaudo provvisorio o del certificato di regolare esecuzione, o comunque fino a dodici mesi dalla data di ultimazione dei lavori risultante dal relativo certificato. Lo svincolo è automatico, senza necessità di nulla osta del committente, con la sola condizione della preventiva consegna all'istituto garante, da parte dell'appaltatore o del concessionario, degli stati di avanzamento dei lavori o di analogo documento, in originale o in copia autentica, attestanti l'avvenuta esecuzione. Tale automatismo si applica anche agli appalti di forniture e servizi.

Pagamenti più rapidi alle imprese

Sono due le novità che riguardano i pagamenti alle imprese. La prima ha un impatto indiretto, nel senso che l'articolo 4-bis, inserito al Senato, prevede che tutte le amministrazioni pubbliche, nell'ambito dei sistemi di valutazione della performance previsti dai rispettivi ordinamenti, debbano assegnare ai dirigenti responsabili dei pagamenti delle fatture commerciali, nonché ai dirigenti apicali, specifici obiettivi annuali per il rispetto dei tempi di pagamento, individuati con riferimento all'indicatore di ritardo annuale e valutati ai fini del riconoscimento della retribuzione di risultato, in misura non inferiore al 30 per cento. L'emendamento serve a dare una spinta all'attuazione della riforma 1.11 del Pnrr («Riduzione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e delle autorità sanitarie») con la quale si prevede che, entro la fine del 2023, le pubbliche amministrazioni a livello centrale, regionale e locale paghino i propri debiti commerciali entro il termine di 30 giorni e le autorità sanitarie regionali entro il termine di 60 giorni. Al fine di ridurre i termini di pagamento in modo strutturale, la riforma è intesa altresì a garantire che gli stessi termini siano mantenuti anche nel 2024. La seconda novità (introdotta con l'articolo 14, comma 9-bis del Dl 13/2023) riguarda più da vicino le imprese. Qui ci sono in ballo le risorse previste dal Fondo per la prosecuzione delle opere indifferibili, previsto dal decreto



Peso: 17-83%, 18-55%

Aiuti (Dl 50/2022, articolo 26) per far fronte al caro-materiali. L'emendamento al Dl sulla governance del Pnrr approvato in Senato prevede che l'istanza telematica presentata dai soggetti che richiedono l'accesso alle risorse del Fondo costituisce titolo per l'emissione della fattura da parte dell'impresa esecutrice, anche in assenza del rilascio del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante. Un modo per permettere alle imprese di accelerare le operazioni di sconto e ottenere liquidità anche in presenza di tempi di pagamento più lunghi da parte delle Pa. A questo scopo, i soggetti interessati devono presentare copia dell'istanza, corredata dal prospetto di calcolo del maggior importo dello stato di avanzamento lavori rispetto al medesimo importo determinato alle condizioni contrattuali. Il prospetto è firmato dal direttore dei lavori e vistato dal responsabile unico del procedimento. Si ricorda che l'istanza telematica deve essere presentata alla Direzione generale per l'edilizia statale, le politiche abitative, la riqualificazione urbana e gli interventi speciali del ministero delle Infrastrutture entro il 31 gennaio 2024.

Accesso al fondo contro il caro-materiali anche nel 2023

L'ultima novità riguarda un chiarimento molto atteso da stazioni appaltanti e imprese in merito alle modalità di accesso al Fondo per le opere indifferibili, del decreto Aiuti. Con un emendamento al decreto (articolo 7-bis) è stata accolta la segnalazione dell'Ance in merito alla necessità di una norma interpretativa che confermasse il via libera per l'accesso ai fondi per il caro materiali per il 2023 anche per chi ha avuto accesso ai fondi destinati alle opere in corso nel 2022. Si tratta di risorse utilizzabili per lavori eseguiti in annualità diverse, pertanto la limitazione prevista non era giustificabile e al contrario, rischiava di bloccare i cantieri. L'ok è arrivato «purché la richiesta non riguardi le medesime lavorazioni eseguite e contabilizzate nel 2022, per le quali vi sia già stato accesso ai fondi».

Rimanendo in tema di fondo per le opere indifferibili va infine segnalata la misura introdotta con l'articolo 8-bis. La novità riguarda le opere affidate con accordo quadro da Invitalia, avviate nel periodo dal 1° gennaio 2022 al 17 maggio 2022 e finanziate in tutto o in parte con le risorse Pnrr. In questo caso viene riconosciuta un aumento del 20% delle risorse già preassegnate a ciascun intervento. Toccherà al Mit, comunicare al Mef, l'elenco degli interventi, completi del codice unico di progetto (Cup) e dell'indicazione dell'ente locale attuatore

Conferenze servizi semplificate fino al 30 giugno 2024

Un estensione delle semplificazioni previste per le opere del Pnrr arriva con una correzione apportata all'articolo 14 comma 8. Qui si prevede che l'obbligo di avviare le conferenze di servizi in modalità semplificata prima previsto fino al 30 giugno 2023 si estenda di un anno fino al 30 giugno 2024.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]

Edizione
24 ORE



Peso:17-83%,18-55%

DIRETTORE RESPONSABILE FRANCESCO CARRASSI DIRETTORE EDITORIALE LUCA TELESE

FORMAZIONE REDAZIONE



stradenuove
conoscere e approfondire



Ambiente

Infrastrutture

Salute

Turismo

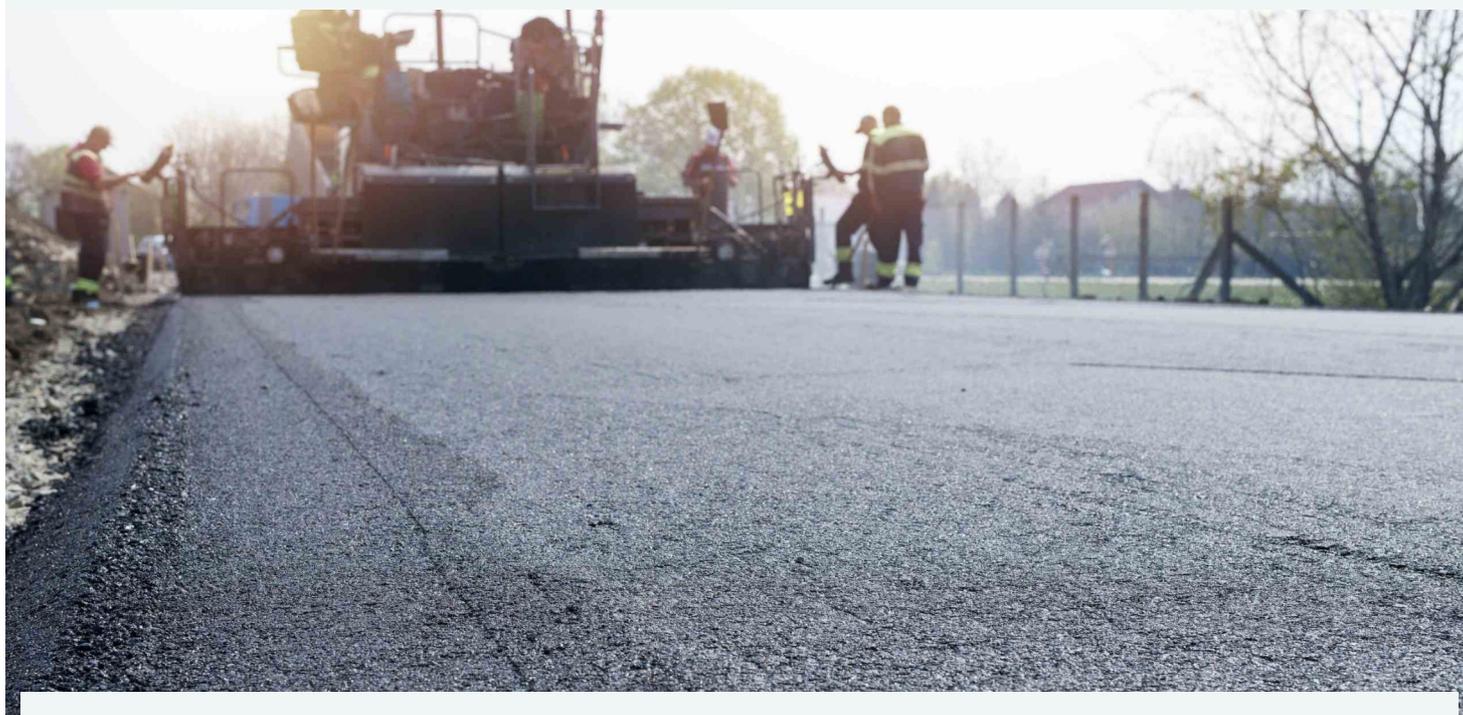
Rubriche

Il Gruppo

UNA SPEDIZIONE PERFETTA? QUELLA CHE ARRIVA AL MOMENTO GIUSTO.
POSTE DELIVERY NOW.
postedelivery
Posteitaliane

SCOPRI DI PIÙ

140 Posteitaliane



INFRASTRUTTURE

Alessio Ramaccioni



ANCE, NUOVO CODICE APPALTI: “PASSO AVANTI, MA C'E' ANCORA DA FARE”

La presidente **Federica Brancaccio** commenta e valuta il testo del Nuovo Codice Appalti. Luci ed ombre.

Presidente, è stato dato il giusto ascolto alle imprese?

[Condividi](#)

“Ci sono aspetti positivi, altri meno. In linea di massima, con il poco tempo a disposizione, sono stati fatti numerosi passi avanti e va riconosciuto che Governo e Parlamento hanno fatto un gran lavoro per cercare di adeguare il testo alle reali necessità del Paese e di chi quei lavori dovrà realizzarli. Tuttavia c'è ancora da lavorare e siamo certi che da qui al primo luglio, data di attuazione del Codice, ci sarà modo di continuare a confrontarci in modo serrato e correggere il tiro dove necessario”.



Federica Brancaccio, Presidente ANCE

Le principali criticità del precedente testo che, a Suo parere, il nuovo Codice va a risolvere?

“Rispetto alla prima stesura si è intervenuti sull'illecito professionale, una delle note più critiche che avevamo evidenziato sin dall'inizio, anche se nell'ultima versione del testo è stato fatto

nuovamente qualche passo indietro. È stata rivista positivamente anche la misura sulla revisione dei prezzi, ma la procedura va ulteriormente affinata, altrimenti rischia di diventare una compensazione ex post. Ci lavoreremo, perché deve essere chiaro che non si tratta di un regalo alle imprese ma di un principio di equilibrio contrattuale senza il quale si rischia di bloccare i cantieri. Di positiva c'è anche la divisione in lotti, che va incontro alle esigenze delle piccole e medie imprese, e la possibilità di fatturare sulla base dello stato di avanzamento dei lavori e non necessariamente sul certificato di pagamento”.

Cosa può essere migliorato ulteriormente?

“Sicuramente si può e si deve fare di più per la concorrenza e il mercato. Per gli appalti sotto soglia comunitaria è un bene che sia stata eliminata l'obbligatorietà della procedura negoziata senza bando. Nel testo precedente si doveva addirittura giustificare la gara, ora per fortuna non è più così. Come sosteniamo da anni, i ritardi maggiori si concentrano non nella fase di gara, ma nelle procedure autorizzative a monte. Su questo nel Codice sicuramente qualche segnale c'è, ma si può e si deve fare di più. Le maggiori preoccupazioni restano poi per i settori speciali, che rappresentano una quota di mercato pari al 36%, e possono gestire i lavori al 100% in house. Inserire una percentuale di esternalizzazione aiuterebbe concorrenza e trasparenza, che sono poi i principi ispiratori della riforma degli appalti”.

stradenuove
conoscere e approfondire

EDITORE

Phacelia SB srl

Sede legale e corrispondenza: Via G. Volpe 3 - Pisa (PI)

Sedi operative:

- Via G. Tartini, 5 - Firenze (FI)
- Via Zona Industriale - Termini Imerese (Pa)

e-mail direzione@stradenuove.net

tel **050 982623**

P.IVA 02271220507

Il Gruppo

Temi

Ambiente

Infrastrutture

Salute

Turismo

La redazione

La nostra redazione è composta da un team in continua espansione, un mix di giornalisti esperti affiancati da nuove leve.

seguici su

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Pisa il 16 marzo 2021 / Reg. n. 354/2021

Direttore Responsabile: Francesco Carrassi | Direttore Editoriale: Luca Telese

Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (ROC) n. 37586

Il nostro sito web usa cookie tecnici ed analitici con IP anonimizzato, che per la loro installazione non richiedono l'acquisizione del consenso dell'utente. Per avere ulteriori informazioni [clicca qui](#)

CHIUDI

CITTÀ IN SCENA Venerdì scorso al Broletto la prima tappa del Festival Rigenerazione urbana (e umana)

L'esempio novarese del giardino Boroli, che «ha integrato cantieri fisici e cantieri sociali»

«Mettiamo in scena queste città e facciamole conoscere. Il nostro Paese ha risorse incredibili di cui non si parla. Dobbiamo aiutarci reciprocamente a svelare il lavoro straordinario che imprese, amministrazioni pubbliche e società civile fanno in tanta parte dell'Italia. Ma ognuno deve fare la sua parte». Nelle parole di Ledo Prato, segretario generale di Mecenate 90, il messaggio lanciato dal convegno che Novara ha ospitato venerdì scorso. Nell'Arengo del Broletto la prima tappa di "Città in scena", il Festival diffuso della rigenerazione urbana promosso da Ance - Associazione Nazionale Costruttori Edili, Associazione Mecenate 90, CIDAC - Associazione delle Città d'Arte e Cultura e Fondazione Musica per Roma con il patrocinio di IN/ARCH. Ha aperto i lavori Alessandro Canelli, sindaco di Novara: «La collaborazione tra pubblico e privato è fondamentale alla luce del forte ritorno di risorse sulla parte degli investimenti che sta

arrivando ai Comuni. Diventa sempre più importante esplorare nuove strade e forme di collaborazione per costruire in modo innovativo il processo di gestione dei vari beni. I Comuni iniziano a mettersi in rete e a studiare nuove forme di governance di questi processi». Sotto i riflettori i progetti di Aosta "Pinqua - Quartiere Cogne"; Genova "Giardini Luzzati Spazio Comune"; Torino "Masterplan del Politecnico di Torino"; Cuneo "Parco Urbano Ferruccio Parri"; Novara "Rigenerare un quartiere modello di Sant'Andrea"; Savona "Palazzo della Rovere - Il nuovo polo culturale per la città di Savona"; Genova "Restauro e riqualificazione ex ospedale San Paolo"; Grugliasco "Epicentro". Dalla Cupola al Castello, da Fadabrav alla Caserma Perrone: la formula vincente, come ha sottolineato Benedetta Baraggioli, consulente culturale del Comune di Novara, passa attraverso «la copro-

gettazione con la comunità e la coprogrammazione con il privato: rigenerazione è innovazione sociale quale risposta ai bisogni emergenti. Con l'obiettivo di creare un ponte tra centro e periferie». Paolo Cottino è amministratore e direttore di KCity Rigenerazione Urbana, l'agenzia tecnica che ha supportato la Fondazione De Agostini nella rigenerazione del quartiere di Sant'Andrea a Novara con la creazione del Giardino Marco Adolfo Boroli, «restituendo alla città uno spazio riqualificato nel segno della partecipazione attiva della comunità. Una riqualificazione a 360° integrando i cantieri fisici con quelli sociali come è avvenuto a Novara». Ecco la sfida che ci attende, «rigenerazione urbana che sia anche umana»: così ha detto Prato durante la tavola rotonda del pomeriggio moderata da Filomena Greco de Il Sole 24 Ore. Marianna D'Ovidio, docente dell'Università di Milano Bicocca, ha parlato di «rigenerazione co-

me capacità di creare un luogo a partire da uno spazio», mentre Emanuele Ferraolero, vicepresidente di Federcostruzioni, ha auspicato «l'adozione di nuovi strumenti per una rigenerazione anche normativa». Chiusura affidata ad Alessandro Morelli, sottosegretario al coordinamento della politica economica e programmazione degli investimenti pubblici: «La nuova legge non è più procrastinabile - ha detto in collegamento video -. Attraverso questo strumento e un percorso aperto a tutti gli interessati possiamo cambiare il modello con cui le nostre città si affacceranno al futuro».

● **Eleonora Gropetti**



IL CONVEGNO Due momenti dell'evento "Città in scena", il Festival diffuso della rigenerazione urbana



Peso:40%

Al via il Festival della rigenerazione urbana

Di Daniele Di Stefano

Interventi infrastrutturali, innovazione tecnologica, ristrutturazione urbanistica, recupero ambientale e idrogeologico. La rigenerazione urbana è uno strumento integrato di intervento, ideale a gestire la complessità del tessuto urbano. A Novara la prima tappa del festival dedicato.

È partito il 14 aprile da Novara il Festival diffuso della rigenerazione urbana. Promosso da Associazione nazionale costruttori edili (Ance), Associazione Mecenate 90, Associazione delle città d'arte e cultura (CIDAC) e Fondazione musica per Roma, con il patrocinio di IN/ARCH, il festival nasce per "esaltare e valorizzare la forte capacità progettuale delle città italiane – leggiamo in una nota degli organizzatori - in particolare quelle intermedie, raccontando i progetti di rigenerazione urbana che in questi ultimi anni si sono realizzati nel Paese". La rigenerazione urbana, ci spiega Paola Malabaila presidente di Ance Piemonte e Valle d'Aosta, "rappresenta il nuovo paradigma degli interventi nelle nostre città, in quanto espressione delle politiche urbane, ambientali, sociali, culturali, territoriali, economiche e delle infrastrutture materiali e immateriali, integrate alla mobilità urbana ed extraurbana promosse e perseguite da un attore pubblico o privato e condivise con la collettività". Un paradigma che agisce, quindi, sulla complessità del contesto urbano. Per questo, prosegue Malabaila "non si può più solo parlare di riqualificazione edilizia o urbanistica bensì di messa a sistema di un processo che vede coinvolti più attori e che ha come obiettivo non la riqualificazione bensì una vera e propria rigenerazione di parti di città che hanno subito nel tempo fenomeni di degrado o di abbandono, non solo fisico ma anche sociale, commerciale, culturale, economico, di attrattività e vivibilità". Dopo la tappa di Novara il festival diffuso della rigenerazione urbana toccherà Bergamo, Brescia, Padova, Livorno, Salerno (le date sono ancora da stabilire) fino ad arrivare, a dicembre, a Roma con un grande evento all'Auditorium Parco della Musica.

La rigenerazione urbana permette di agire sulla complessità delle città

La prima giornata del festival, organizzata con la collaborazione del Comune di Novara e di Ance Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, è stata un momento di racconto, dibattito e confronto sulle città, "tema a cui – sottolinea Ance – il Pnrr destina oltre 48 miliardi di euro, di cui 10 direttamente alla rigenerazione urbana". La presidente di Ance Piemonte e Valle d'Aosta spiega che "nel caso specifico del Piemonte, nell'attesa di una legge nazionale sulla rigenerazione urbana, la nostra Regione deve affrontare la sfida di scrivere una nuova legge urbanistica che contenga efficaci disposizioni di rigenerazione urbana che superino la logica del riuso con premialità di cubatura, comprendendo incentivi e sgravi fiscali". Dai "Giardini Luzzati Spazio Comune" di Genova al "Parco urbano Ferruccio Parri" a Cuneo, dal Palazzo Della Rovere di Savona al progetto "Epicentro" nel Comune di Grugliasco (TO) alla riqualificazione del quartiere Cogne di Aosta, diversi sono stati i progetti di rigenerazione urbana conclusi di recente o in corso d'opera nel Nord Ovest (Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta) illustrati da rappresentanti di istituzioni locali, Università, progettisti, imprese. "La Liguria è uno stress test per la



Peso:100%

rigenerazione urbana: le caratteristiche morfologiche e geografiche, le dinamiche demografiche della nostra Regione, la qualità del patrimonio costruito, sono il più attendibile banco di prova per le politiche di rigenerazione urbana” sottolinea Emanuele Ferraloro, presidente **Ance** Liguria e vicepresidente Federcostruzioni. “La rigenerazione urbana, nella sua amplissima definizione normativa che comprende interventi infrastrutturali, di innovazione tecnologica, di ristrutturazione urbanistica, di recupero ambientale e idrogeologico è lo strumento integrato di intervento che, meglio di altri, si addice alla complessità della Liguria”. Non sempre, aggiunge, “la nostra terra ha trovato le condizioni essenziali per la rigenerazione: i progetti, le risorse economiche, le capacità imprenditoriali e amministrative. Ma negli ultimi dieci anni il tema è diventato centrale nelle politiche pubbliche e nelle programmazioni imprenditoriali. Progetti, procedure e patti tra pubblico e privato fanno la differenza. I progetti presentati al festival lo dimostrano”.



Peso:100%

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance

...

#Ance a Palazzo Chigi per la Cabina di Regia #Pnrr: serve quadro certo dei progetti prima di pensare a riprogrammazione. Necessario semplificare piattaforma Regis per il monitoraggio delle opere

Palazzo Chigi - Presidenza del Consiglio dei Ministri



TWITTER

ANCE

ANCE @ancenazionale · 18 apr

...

Il [#codiceappalti](#) contiene molti aspetti positivi ma bisogna lavorare per correggere alcune criticità. La Presidente [#Brancaccio](#) all'evento [@UnilUISS](#) [@LegacoopN](#) [@CNSNotify](#) [#ConsorzioIntegra](#)



ANCE ANCE @ancenazionale · 20 apr
#Ance a @Palazzo_Chigi per la Cabina di Regia #Pnrr



LINKEDIN

ANCE Ance
15.624 follower
3 giorni ·

#Pontesullostretto: massima utilità se accompagnato da interventi di efficientamento delle reti di trasporto del mezzogiorno.
Il Vicepresidente Pizzarotti in audizione

